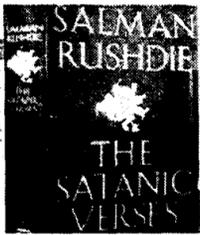


### Quattro anni al bando



L'ayatollah Khamenei torna ad invocare la morte dell'autore di Versetti satanici. Lo scrittore anglo-indiano: «È un atto terroristico». Dura protesta di Londra



A destra lo scrittore Salman Rushdie, a sinistra donne iraniane protestano contro i Versetti satanici

# «Islamici eseguite quella condanna»

## La guida spirituale dell'Iran incita all'assassinio di Rushdie

A 4 anni dalla condanna a morte di Rushdie, gli ayatollah rilanciano l'offensiva contro l'autore dei «blasfemi» Versetti satanici. La guida spirituale dell'Iran, Khamenei, ha ricordato: «La freccia è stata scoccata e raggiungerà il cuore dell'apostata». Lo scrittore si è presentato in pubblico ieri a Cambridge proprio mentre Teheran ha ripetuto alla Gran Bretagna la sua richiesta: consegnateci Rushdie.

ANTONELLA CAIAPA

La condanna a morte contro l'apostata Salman Rushdie deve essere eseguita senza esitazione, e lo sarà: ha tuonato la massima guida religiosa dell'Iran, l'ayatollah Ali Khamenei nel quarto anniversario della «fatwa». Il decreto religioso che accusa l'autore anglo-indiano dei «Versetti satanici» di bestemmia e offesa contro tutto l'Islam. Khamenei ha rincarato la dose: «È un dovere di tutti i musulmani che potranno raggiungere lo scrittore mercenario entro oggi, eliminarlo dal cammino del musulmano». Il «satanico», ha lanciato il «satanico» contro il Regno Unito, il paese che ospita e protegge, con grandi spe-

co Aziz Nessim sta preparando una traduzione dell'opera, da dare alle stampe in Turchia, l'ayatollah ha infatti detto minaccioso: «I musulmani sapranno come reagire». Un altro influente capo religioso, Meskini, ha dato una bacchettata sulle mani ai leader dei paesi fratelli, facendo notare che la sentenza fu sottoscritta dai paesi aderenti all'organizzazione per la conferenza islamica nella riunione di Riad del 15 marzo 1989. Solo che da quel momento l'Oci ha preferito gittare su quell'impegno, più formale che sostanziale, lasciandone tutto l'imbarazzante carico a Teheran.

Ma lo scrittore nel mirino degli integralisti islamici, nonostante le minacce, rompe sempre più frequentemente il suo isolamento, che gli è già costato un divorzio. Anche ieri, quarto anniversario della condanna a morte, ha trovato il coraggio di farsi vedere in pubblico. È comparso davanti a una congregazione religiosa di Cambridge e con la solita grinta ha accusato il regime di Teheran di «attuare una vera e propria minaccia terroristica». E ha ricordato che dopo la

sentenza emessa contro di lui l'Occidente ha smesso di occuparsi davvero dell'Islam, se non in modo scioccamente repressivo, e in Iran gli scrittori vengono minacciati dagli squadroni della morte.

Il caso Rushdie pesa come un macigno nelle relazioni fra l'Iran e l'Occidente e Teheran è consapevole che la sua sopravvivenza economica è legata a buoni rapporti con gli europei. Ma la religione vieta agli iraniani di tornare sui propri passi. Anche ieri il Foreign Office britannico ha ricordato che non potranno esserci relazioni amichevoli con l'Iran finché non sarà ritirata la fatwa.

Ma nel mirino degli iraniani ci sono, oltre Londra, anche Roma, Washington, e Berlino. Al momento della sentenza, la reazione della comunità internazionale parve decisa. La Cee sancì il ritiro degli ambasciatori. Durò un paio di mesi, poi con una decisione dei 12, gli ambasciatori rientrarono a Teheran, alla spicciolata, tranne quello britannico. Ma anche Londra, verso fine anno, riaprì l'ambasciata, seppur al livello di consigliere commerciale.

## «Ho vissuto anni terribili di solitudine ma resto in piedi e scrivo ancora»

Pubbllichiamo l'intervista concessa dallo scrittore Salman Rushdie alla giornalista della Cnn, Hilary Bouker, mandata in onda venerdì scorso.

Volevo anzitutto sapere se poteva mal immaginare quello che è successo.

Siamo in presenza di uno di quei casi nei quali la realtà supera la fantasia. Se mi fossi fatto intervistare il giorno in cui è uscito il mio libro e avessi ipotizzato qualcosa del genere mi avrebbero preso per matto.

O avrebbero detto che voleva farsi pubblicità.

Si che cercavo di farmi pubblicità o che non ci stavo con la testa perché per un libro non era mai accaduta una cosa del genere, una cosa quindi del tutto imprevedibile. Spesso ci si dimentica di sottolineare che «Versetti satanici» è un libro a suo modo comico, un libro che rielabora in chiave non religiosa e moderna alcune storie dell'Islam.

Come se l'è cavata negli ultimi quattro anni? In che modo è cambiata la sua vita? In un certo senso ha vissuto da fuggiasco. Come ha fatto?

Ho affrontato la situazione giorno per giorno. Questa esperienza mi ha consentito di scoprire che sono dotato di una notevole capacità di sopportazione, cosa che quattro anni fa non immaginavo nemmeno. In sostanza sono ancora in piedi. Senza dubbio il momento più duro è stato il primo anno e mezzo quando praticamente non potevo uscire di casa, non potevo parlare con i mezzi di informazione e non potevo difendermi. Una delle principali ragioni di queste ulteriori difficoltà è stata la crisi degli ostaggi. Per quasi tre anni ho subito enormi pressioni, anche da fonte ufficiale, affinché tenessi la bocca chiusa nel timore che se avessi dato troppo rilievo alla mia situazione avrei potuto danneggiare gli ostaggi. Solo dopo la liberazione di Terry Waite e Terry Anderson ho cominciato a sentirmi libero anche io. In ogni ca-

so ho riacquisito la libertà di parola e ho potuto combattere la mia battaglia senza essere accusato di arrecare danno ad altri.

Forse ha potuto parlare più liberamente ma non ha certo ripreso a condurre una esistenza normale.

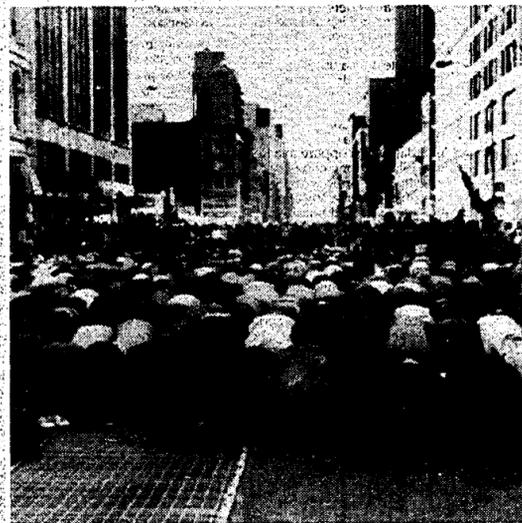
No.

Lei ha appena detto di essere stato in sostanza privato della libertà di parola durante il primo anno e mezzo. Ora è più libero di parlare ma in Occidente accanto a molti che l'hanno appoggiato ha ricevuto anche diverse critiche. Ritene che la situazione politica stia cambiando?

Si cominciano a sentire gli effetti dell'azione svolta nell'ultimo anno da me personalmente e dai miei sostenitori in base all'articolo 19 della Carta dei diritti umani. Sono riuscito a recarmi in 9 o 10 paesi. In tutti questi paesi ci è stato garantito non solo l'appoggio del governo ma anche l'avvio di iniziative concrete. Ad esempio in Germania è stata approvata una risoluzione secondo cui se dovesse accadere qualcosa alle persone minacciate dal «Fatwa» (n.d.t. è il responso o parere di un Faqih, il religioso esperto di diritto canonico musulmano, in materia giuridica o di pratiche del culto in rapporto alla legge religiosa islamica), tra cui rientrano anche gli editori, i librai ecc., la Germania adatterebbe sanzioni economiche. La Germania ha congegnato un importante accordo culturale con l'Iran e pone come presupposto per la sua riassunzione l'annullamento del Fatwa. La Norvegia ha bloccato un accordo petrolifero. In Canada è stata revocata una linea di credito.

Ritene che avrà conseguenze pratiche?

È indubbio. Nell'ultima settimana vi sono stati due avvenimenti di estremo rilievo. Il primo, come lei ricordava, è stato il mio incontro al Foreign Office nel corso del quale il gover-



Musulmani in preghiera a New York durante la protesta contro l'autore anglo-indiano, a destra manifestazioni a Teheran

no britannico ha annunciato un mutamento di linea politica. Il ministro ha messo per iscritto che fino a poco tempo fa il governo di Sua Maestà riteneva più utile una linea di basso profilo nella speranza che gli iraniani avrebbero finito per lasciar cadere la cosa. Ho sempre pensato che fosse una posizione sbagliata. Sono lieto di poter dire che il governo britannico ha accolto il mio punto di vista. Come primo passo concreto la settimana scorsa Douglas Hogg si è recato a Ginevra e, in un appassionato discorso dinanzi alla Commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite, ha invitato la comunità internazionale, gli altri governi e gli organismi internazionali a «far sentire tutto il loro peso a sostegno della causa di Rushdie». La prima conseguenza si è vista qualche giorno fa a Washington con un

sostanziale mutamento di linea politica da parte dell'amministrazione americana. Non è un segreto che l'amministrazione Bush non avesse alcun interesse per questa vicenda tanto che parlare con loro era come sbattere la testa contro un muro. Invece George Stephanopoulos, parlando a nome della Casa Bianca e di Clinton, ha detto che non la riteneva una questione «privata», fra me e l'Iran. Ha condannato decisamente il Fatwa ritenendolo una violazione dei diritti umani fondamentali e del diritto internazionale.

In passato l'Iran non si è mai molto preoccupato di contrariare l'Occidente. Ritene che questa situazione possa cambiare?

A questa questione il governo britannico ha ritenuto in un primo momento, «che fosse meglio rispondere tacendo.

Credo che tutti abbiano capito che il silenzio è una scelta sbagliata. Non funziona mai e lascia l'iniziativa all'avversario. Al di là delle retoriche pubbliche sull'Occidente che circola in Iran, sono certo che in realtà l'Iran è alla disperata ricerca di una intesa con l'Occidente. L'economia è a pezzi. In uno dei più fertili paesi della regione vi sono attualmente tumulti per il cibo. Un paese che è tra i maggiori produttori di petrolio deve elemosinare crediti in Occidente. In presenza di un paese che deve ricostruire l'economia, che ha bisogno dei prodotti occidentali, della tecnologia occidentale, dei servizi occidentali nonché del denaro occidentale per acquistarsi, il potere dell'Occidente è enorme ed è interessante osservare che l'Occidente sembra ora disposto ad usare questo potere.

C'è anche la questione del

**CHI È**  
Salman Rushdie è nato a Bombay il 19 giugno 1947. Figlio unico di una famiglia musulmana alto-borghese, ha frequentato le scuole inglesi prima in India poi in Gran Bretagna. Dopo la laurea in storia al King's College di Londra, mentre lavorava in un'agenzia di pubblicità, ha tentato una prima esperienza narrativa con un'opera dal titolo *Crimus*, ingorata però dalla critica. Scoraggiato e deluso è rientrato a Bombay. Qui, dopo molti travagli, ha scritto due romanzi, che lo hanno fatto diventare famoso, *I figli della mezzanotte* (1980) e *La vergogna* (1983).



presidente dell'Iran Hashemi Rafsanjani. Viene descritto come una persona pragmatica ma non credo che abbia le mani libere o che sia libero di fare quello che vorrebbe.

Anche Rafsanjani è un mullah e non è un moderato nel senso che un parola viene attribuita in Occidente.

È un pragmatico.

Si è un pragmatico, questo è vero. Le elezioni presidenziali sono prossime e forse per il momento gli è utile assumere una posizione più radicale.

Supponiamo che accada qualcosa e l'Iran revochi il Fatwa. In questo caso sarebbe ancora il pericolo?

Certamente ma sarebbe un pericolo di tipo completamente diverso. Cerchiamo di essere chiari sul genere di pericolo che ho corso negli ultimi quattro anni. Il pericolo che mi ha costretto a condurre un'esistenza quanto mai insolita e che costringe il governo britannico a proteggermi non è rappresentato dall'ipotesi di un pazzo per la strada. Il pericolo è il terrorismo di Stato. Intendo dire che in questi anni siamo venuti a sapere più volte che l'Iran assumeva killer professionisti cui garantiva l'appoggio tramite le sedi diplomatiche. Per questo la questione centrale resta quella delle attività del governo iraniano. Se l'Iran dichiarasse pubblicamente che non intende più investire denaro, assumere killer professionisti, mercenari per far eseguire la sentenza, resterebbe solo il problema del pazzo isolato. Come ho avuto più volte modo di dire ci sono

diverse persone che debbono affrontare questo problema e talvolta, come è capitato a John Lennon, non riescono ad evitare il peggio. Gente di spettacolo, politici, uomini d'affari, persone di ogni genere debbono fare i conti con il pericolo di un fanatico isolato. E ci sono modi per difendersi. Ma da solo e senza l'aiuto delle autorità non posso assolutamente difendermi dal terrorismo di Stato.

Lasciando da parte l'aspetto pubblico, politico della questione vorrei chiederle in che modo questa vicenda l'ha cambiata come persona, se l'ha cambiata.

Oh sì, in maniera molto profonda. Anzitutto, e non me lo sarei mai aspettato, mi ha insegnato a comportarmi da politico. In questo ultimo anno sono andato in giro, ho parlato e ne sono rimasto sorpreso. Non è il mio modo di parlare. Non è il modo in cui parlo gli scrittori. Uso un linguaggio diverso ma necessario ed è molto strano. Se quattro anni fa mi avessero chiesto se sarei stato capace di sopportare tutto questo, non avrei scommesso una lira su di me. Eppure sono ancora ragionevolmente in piedi. È un aspetto di me che non conoscevo.

In questi quattro anni ha avuto molti critici ma ne aveva anche prima. Di lei si è detto che è uno scrittore con molto talento ma anche arrogante. Ammeso che sia vero è possibile che la sua arroganza sia diminuita?

Mi sta chiedendo che se me l'hanno fatta passare con le cattive maniere? Forse, non saprei. Non accetto queste critiche. Vengono sempre da gente che non mi conosce bene o a cui non piaccio. Non è certo l'opinione dei miei amici. Ovviamente dipende da cosa si intende per arroganza. Chi prende sul serio il proprio lavoro mostra sempre un certo grado di fiducia in se stesso. Io non prendo alla leggera la professione di scrittore. È la cosa al mondo che più mi sta a cuore.

In che modo questa vicenda si è ripercossa sulla sua attività di scrittore?

Ha rappresentato un ostacolo ma vado fiero del fatto che non mi ha fatto smettere di scrivere. In questi quattro anni ho pubblicato due libri e ne sto scrivendo un terzo. Per me è molto importante perché se riesco a passare quattro o cinque ore al giorno impegnato nel mio lavoro per quanto drammatica possa essere la realtà che mi circonda, ho la sensazione che la mia vita ha un senso.

Deve sentirsi molto solo.

Sì. Non è divertente ed è una condizione che non auguro a nessuno. Tuttavia ultimamente esco più spesso.

Infatti ha dichiarato che intende riprendere entro certi limiti la vita pubblica. Cosa intende dire esattamente?

I rischi ovviamente sono notevoli in quanto la minaccia è tutt'altro che teorica. C'è chi lo potrebbe anche pensare in quanto visto che nessuno mi ha ucciso vuol dire che nessuno ha in mente di farlo. Magari fosse così. Purtroppo non è affatto vero.

In che modo questa vicenda influisce sulla sua famiglia e sui suoi amici?

Realisticamente cosa si augura per il futuro?

Spero che le pressioni politiche internazionali costringano l'Iran a capire che è suo interesse cambiare politica. Dopo tutto l'Iran che è uno Stato come tanti altri sa bene quali sono i suoi interessi. L'Iran muterà il suo atteggiamento se le pressioni saranno tali da far comprendere al governo di quel paese che da un cambiamento di politica ha tutto da guadagnare. Il mutato atteggiamento del governo britannico, l'entrata in scena del governo americano, la crescente pressione da parte dei paesi europei, l'enorme impegno del governo canadese hanno messo in moto un meccanismo che, così mi auguro, dovrebbe avere ben presto ragione dell'Iran.

Sapendo quello che sa oggi riscriverebbe il libro?

Sono fiero del libro. Sono in grado di difendere agevolmente il mio libro riga per riga, frase per frase. E molti di coloro che l'hanno letto la pensano come me. È un libro che ha avuto molti nemici ma anche molti amici. Lo riscriverei senza alcun problema.

Traduzione: prof. Carlo Antonio Biscotto